

# PASSATO IN GIUDICATO

di Veronica Caciolli

2019

Testo critico in occasione della mostra "Passato in giudicato", Museo di Palazzo Pretorio, Prato

La mostra *Passato ingiudicato*, la prima personale di Simone Pellegrini a Prato presso il museo di Palazzo Pretorio, si inserisce all'interno di Pretorio Studio, il dispositivo che dal 2016 apre all'interpretazione di artisti contemporanei lo stratificato patrimonio culturale del museo, lungo un arco temporale di oltre sette secoli.

Nonostante l'intensa attività espositiva del pittore bolognese, questo è il suo primo intervento in un museo di arte antica e moderna, i cui esiti sono culminati nella produzione di un nuovo grande lavoro ispirato dalla collezione (*Bordo della cortina estrema*, 2019) e accompagnato da alcune selezionate opere precedenti (*Stillare*, 2013; *Condizione di fondo*, 2017; *Compluvio*, 2019).

Dal 1996 l'opera di Simone Pellegrini evoca paesaggi arcaici, cosmogonie e cartografie che richiamano iconografie antiche, mistiche e pagane, in un movimento temporale dalle possibili origini demiurgiche al Medioevo. Il suo lavoro è uno scavo archeologico nella memoria collettiva e inconscia; talvolta è stato riferito alla psicologia e alla psicanalisi, dalle teorie sulla sessualità di Freud agli archetipi di Jung. Il processo tecnico e produttivo sembra d'altronde rispettare leggi e rituali, dalla rigida e ricorrente grammatica triadica dei colori primari, alla scelta del monotipo (dal greco antico, *unica impronta*), una matrice creata dall'artista per realizzare singoli brani della composizione, usata un'unica volta e poi distrutta. Ogni opera diviene dunque irripetibile.

Questo tipo di immagini, come le iconostasi di Pavel Florenskij al "confine fra il mondo visibile e il mondo invisibile", trovano finalmente spazio in questo tempo grazie al loro anacronismo.

La ricerca dell'origine, come suggerisce Walter Benjamin, non conduce mai alla genesi, ma a "ciò che scaturisce dal divenire e dal trapassare, come restaurazione, come ripristino da un lato e dall'altro, e proprio per questo, come qualcosa di imperfetto e inconchiuso".

Nella ricchezza e mutevolezza delle sue rappresentazioni antiche, allegoriche e sacre, la collezione del museo sembra celare e sollecitare questo tipo di lettura. In particolare, il titolo della mostra, così come la nuova opera realizzata per questa occasione, si riferiscono ad uno dei reperti più enigmatici conservati al primo piano: una parete di segni indecifrabili, probabilmente risalenti al XIV secolo e tracciati dagli imputati in attesa di ricevere la sentenza del Pretore. In diritto, l'espressione "in giudicato" significa "definitivo" ma se pronunciata, sembra alludere a ciò che in realtà è ancora passibile di giudizio e discussione, evocando l'ambivalenza di una lettura rigida o "inconchiusa" del passato.

L'esposizione, allestita nella prima sala al piano terra in cui inizia e termina il percorso espositivo del Pretorio, con il suo denso immaginario sottinteso, anticipa e completa la visita.

\*

*The exhibition Passed to Res Judicata is the first solo by Simone Pellegrini in Prato at Palazzo Pretorio Museum, as part of Pretorio Studio, the device that from 2016 opens to the interpretation of contemporary artists the layered cultural museum heritage, over a period of over seven centuries.*

*Despite the intense exhibition activity of the Bolognese painter, the one at Palazzo Pretorio represents his first intervention in a museum of ancient and modern art. Its results have culminated in the production of a big new work inspired by the collection*

*(Bordo della cortina estrema, 2019) and accompanied by some selected earlier works (Stillare, 2013; Conditione di fondo, 2017; Compluvio, 2019).*

*Since 1996, Simone Pellegrini's work evokes archaic landscapes, cosmogonies and cartographies that recall ancient, mystical and pagan iconographies, in a temporal movement from possible demiurgic origins to the Middle Ages. His work is an archaeological dig in the collective and unconscious memory. Sometimes it has been referred to psychology and psychoanalysis, from Freud's theories of sexuality to Jung's archetypes.*

*Moreover, his technical and productive process seems to respect laws and rituals, from the rigid and recurrent triadic grammar of primary colors, to the choice of the monotype (from the ancient Greek, single imprint) a matrix created by the artist to make single pieces of the composition, used only one time and then destroyed: thus attributing to the work a character of uniqueness, unrepeatability and irreproducibility.*

*This kind of images, like the iconostasis of Pavel Florenskij on the "border between the visible world and the invisible world", finally find space in our time through their anachronism.*

*The search for the origin, as suggested by Walter Benjamin, never leads to genesis, rather to what springs from the becoming and the passing away, as a restoration, as a retrieval on one side and on the other, and for this very reason, as something imperfect and "ajar".*

*In the richness and mutability of its ancient, allegorical and sacred representations, the museum collection therefore seems to conceal and encourage this type of reading. In particular, the title of the exhibition, as well as the new work created for this occasion, refer to one of the most enigmatic finds conserved on the first floor: a wall of indecipherable signs, probably dating back to the 14th century, traced by the defendants waiting to receive the sentence of the magistrate. In law, the expression "Res Judicata" means "definitive" but if pronounced in Italian, it seems to allude to its contrary, to what is still liable to judgment and discussion, evoking the past as rigidly defined or still "ajar".*

*The exhibition, installed in the first room on the ground floor where the visit of the Pretorio begins and ends, with its dense imagery implied, anticipates and completes the tour.*